

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34
Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 30 maggio.

I discorsi dei politicanti e gli articoli di fondo dei giornali sono stati questi due giorni sulla fallita elezione di Monticelli, la quale à mostrato che sebbene il ministero abbia una ragguardevole maggioranza nelle questioni politiche, esso non può sperare di condurla ovunque gli piaccia — non per esempio a far troppe avances al partito Rattazzi.

I ministeriali però ne sono alquanto umiliati, e gli oppositori menano vanti com' è naturale; ma chi veramente à a dolersene è Minghetti che avea messo tutto l' impegno per Monticelli — poichè è desso che non sa darsi pace di non avere con sè tutta l' antica maggioranza cavouriana.

E non intende che in questi tentativi di conciliazione si scredita intanto presso la stessa parte ministeriale: ciò che gli è già avvenuto per una buona metà, tanto che non à l' autorità morale di un presidente dei ministri; ma il Capo del gabinetto per la Camera è pel paese stesso è Peruzzi.

Intanto si dice che Lafarina voglia rinunciare alla vicepresidenza, perchè Monticelli non è riuscito — forzatosi forse dal vedere il cattivo esito dei suoi concerti con Minghetti; poichè un poco oltre che vada gli può bensì avvenire di trovarsi colla maggioranza, ma di vedersi abbandonato dai suoi seguaci meno una quindicina; e Rattazzi che è abilissimo nell'intrigo non desidera certamente di meglio che vederlo impegnato col ministero in modo da non poter retrocedere, per ritornare ad essere esso il capo del terzo partito.

Si sta aspettando con vivo interesse l'esito delle elezioni in Francia, perchè, come giustamente diceva l'*Indépendance Belge*, la più importante delle questioni tra l' opposizione e il governo francese sarà la conservazione del potere temporale.

L'aver veduti esclusi dalla lista dei candidati governativi i venticinque che votarono contro il governo in tale questione, vorrebbe dire che non si vuol retrocedere non solo, ma che forse si à intenzione di progredire e si vuole assicurata una maggioranza che non abbia scrupoli papisti, e perciò sarebbe di buon presagio per noi.

Ma chi può indovinar le intenzioni vere di Napoleone che à l' arte di tener sempre in sospeso dieci questioni e di aver pronte due soluzioni differenti per ognuna di esse? Arte che io non credo gli gioverà molto alla fin dei conti, perchè se lo fa tenuto assai, lo fa anche più odiato e dai principi e dai popoli, e se verranno per lui giorni difficili non so che amici avrà.

L'età d'oro del secondo impero è finita; lo spettro rosso à cessato di spaventare i gentilhombres compagniards, e gli speciali

di Parigi; lo spirito critico si ridesta e chi sa a che porterà la Francia.

V' à chi crede anche nelle sfere ufficiali che se riescono parecchi deputati di opposizione, e specialmente Thiers, Persigny sarà sacrificato — andrebbe allora al potere Laguëronnière.

Ma potrebbe anche darsi che si cercasse uno sfogo all' estero con una guerra alla Russia — e l' essersi associata la Francia, come pare, alla proposta di armistizio di Russell la mostrerebbe più vicina che non si credesse, perchè è una proposta inaccettabile e che la Russia à già preventivamente respinta.

Pare anzi che questa idea abbia dato coraggio al nostro governo che à risposto al governo russo col mezzo di una nota a Napoli in termini piuttosto energici.

« Il governo d' Italia, dice la nota, vide « con rammarico che il principe Gorceiakoff « abbia citato il manifesto imperiale del 31 « marzo in guisa da lasciare il dubbio che « questo manifesto contenga, giusta il pensiero del governo russo, tutti gli elementi « per risolvere la questione. Il governo italiano è d' accordo colle potenze amiche ed « alleate è d' avviso che per recare rimedio « ai mali della Polonia è necessario adottare un sistema che sia atto a toglierne le « cause. »

Questa nota porta la data del 12 maggio e fu deposta jeri sul banco della presidenza della Camera con altri 30 documenti diplomatici relativi a varie questioni.

Di notevoli, oltre la nota suddetta, àvene una diretta a Nigra sulle angherie che si fanno subire ai bastimenti italiani che approdano a Civitavecchia e a Porto d' Anzio. Sapete che sono obbligati a togliere la bandiera nazionale e presentarsi ai sedicenti consoli delle Due Sicilie e di Toscana.

Dopo uno scambio di note che sono pure fra le presentate alla Camera, Visconti-Venosta in data 8 maggio conchiude minacciando la rappresaglia sui bastimenti portanti bandiera pontificia che approdano liberamente nei porti italiani.

Contemporaneamente reclama sul trattamento che ricevono i sudditi italiani che passano pel territorio pontificio venendo da Napoli o dalle provincie abruzzesi, ai quali si trattengono i passaporti che poi si danno ai briganti.

Termina coll' invocare dal governo francese dei seri provvedimenti per impedire la formazione delle masade brigantesche e col domandare che sia invitato Francesco II a ritirarsi da Roma.

Si annuncia che la convenzione colla Società Lafitte per le ferrovie Calabro-Sicule e la vendita di quella Vittorio Emanuele sarà presentata come parte di una legge generale che riordina in quattro gruppi le società di strade ferrate italiane.

I. Quello del bacino del Po che comprenderebbe le lombarde e le piemontesi tutte,

il che vuol dire che il governo rivenderebbe alla Società delle Lombarde la Vittorio Emanuele e la linea governativa Genova, Arona, Torino ecc. — con che il governo si libererebbe da una proprietà che ora non gli è molto proficua ed incasserebbe una grossa somma.

II. Quello dell' Italia centrale che comprenderebbe le Romane, le Toscane e le Liguri sino al confine francese verso Nizza.

III. Le Meridionali che acquisterebbero dalle Romane alcuni tronchi, forse quello da Roma a Napoli.

IV. Finalmente il gruppo calabro-siculo. Fra i progetti presentati dal governo alla Camera dei deputati, non trovasi quello del Credito Fondiario — pare quindi che codesto affare sia fallito.

Certamente l' opinione pubblica gli si mostrava poco favorevole, non tanto per l' affare in se stesso, quanto perchè non si vedea volentieri che il *Credit Foncier* ed il *Mobilier* francesi prendessero un posto così rilevante nel mercato finanziario italiano.

Il talento soverchiamente speculativo di Pereira non piace troppo in Italia, dove si domanda a che arriverà quel suo spirito di invasione.

Egli in Francia lotta con Rothschild, e domina già negli affari in Ispagna, in Austria, in Olanda; ora mira anche all' Inghilterra e all' Italia.

Del resto in Francia stessa comincia a non aversi più un' illimitata confidenza in Pereira, ed ultimamente fu respinto ad unanimità dal posto di consigliere d' amministrazione delle Ferrovie dell' Est al quale era stato proposto.

Il *Diritto* col primo giugno subisce una modificazione che non credo debba riescir favorevole al giornale, nè utile al partito democratico. Il direttore Birgioni e con lui il migliore dei collaboratori, Civinini, se ne ritirano in seguito ad una polemica irritante coll' *Unità Italiana* che li accusava di moderazione. Ne assumerà la Direzione l' avv. Bottero, corrispondente dell' *Unità Italiana*, e prenderà colore di opposizione extra-parlamentare. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 maggio.

Presidenza provvisoria del decano d'età onorevole Leopardi.

La seduta è aperta all' 1 e 1/2.

L' ordine del giorno porta: *Insiediamento dell' ufficio di presidenza.*

Leopardi (presidente provvisorio) riassume il risultato delle elezioni per la nomina del personale dell' ufficio di presidenza. Quindi pronuncia un discorso in questi termini:

Onorevoli signori,

Prima di cedere il seggio presidenziale all' onorevole commendatore Cassinis, ed oltre

al dovere che mi incombe di rendervi grazie sincerissime per il concorso benevolente che mi avete prestato in questi giorni, sento vivo bisogno di esprimervi il profondo rammarico che dividiamo fra tutti, ed è di non vedere fra noi i rappresentanti di Roma e di Venezia (*Movimento*).

Se non che 22 milioni di Italiani costituiti ed ordinati, e la marina e l'esercito che si organizzano e crescono, costituiscono tal forza per cui possiamo viver sicuri che non patiremo più a lungo la vergogna e il danno della dominazione straniera nel nostro paese.

E rispetto a Roma, deve dura il più impossibile dei governi, il governo dei preti, Roma, dove il potere temporale si mantiene sull'appoggio delle armi incautamente protettrici del nostro potentissimo alleato (*Draeco*); essa non può più reggersi e cadrà necessariamente.

Per affrettare il compimento di questi grandi desiderii nazionali, serriamoci, o signori, con fiducia attorno alla gloriosa dinastia che ci regge, al re che ci governa! Evviva il re d'Italia Vittorio Emanuele II! (*Applausi*).

(Ringraziata la Camera a nome dell'ufficio provvisorio di presidenza, l'onorevole Leopardi si ritira e cede il posto all'onorevole commendatore Cassinis, che è il nuovo presidente).

Cassinis (presidente). La commozione che provo in questo momento, o signori, mi impedisce di potervi rendere tutti i debiti ringraziamenti per l'onore che voleste farmi; dichiaro però che ad accettare tale incarico mi mosse unicamente la credenza mia che nelle attuali contingenze delle cose nostre sia obbligo di ciascun cittadino di correre ove la patria lo chiama.

Signori! debbo oltre a ciò dichiarare che non ho potuto a meno di chiedere a me stesso per quali ragioni il vostro pensiero abbia potuto rivolgersi a me piuttosto che ad altri preclari colleghi nostri.

Forse, o signori, voi avete pensato come io fossi onorato dell'amicizia di quell'uomo di Stato che ci fu tolto, ma lo spirito del quale è sempre fra noi e di cui vi ha parlato or è qualche giorno una persona augusta; forse consideraste come io sia concorso con ogni mia forza a propulsare la unificazione legislativa.

Comunque sia, tutto lo sviluppo e la applicazione dei grandi principii del decentramento amministrativo, della ristorazione delle nostre finanze, della potenza riproduttiva del regno, dell'armamento compiuto dell'esercito e della marina, tutto dipende dall'opera del Parlamento.

Voi, o signori, compresi dell'altezza della vostra missione, ho certezza che userete l'operosità e la concordia necessaria. E rispetto a me non mancherò di apportare nella discussione ogni maggiore imparzialità ed attività, mia unica ambizione essendo quella di veder compiuto lo splendido edificio dei destini nazionali a maggiore onore, sicurezza e vantaggio delle nostre istituzioni.

Il mio voto supremo, signori, è che i lavori del Parlamento riescano gloriosi per l'Italia come fu glorioso il sangue dei nostri patrioti, che si possa dire degli Italiani che essi hanno superato gli amici nell'aula legislativa come hanno vinto i nemici sui campi di battaglia. (*Applausi*)

Minghetti (presidente del Consiglio) presenta un progetto di legge per l'approvazione del bilancio generale delle spese del 1863. Presenta oltre a ciò: 1. I conti consuntivi degli anni 1855, 1856, 1857 e 1858 delle antiche provincie del regno, 2. Il progetto di legge per la imposta sulla ricchezza mobile, 3. Per il conguaglio dell'imposta fondiaria, 4. Quello relativo al dazio consumo

comunale, 5. All'amministrazione comunale e provinciale, 6. Al contenzioso amministrativo, 7. Il trattato di commercio e la convenzione di navigazione colla Francia.

Rispetto a ciascuno di questi progetti dei quali la Camera si è già occupata nella sessione passata, il ministero chiede che vengano ripresi al punto in cui erano prima del chiudersi della sessione.

Il governo si limita a presentare per ora queste sole leggi fra tutte quelle che pendevano davanti alla Camera, perchè crede che sieno importanti soprattutto e senza per questo rinunciare a presentare le altre quando ne occorra bisogno.

Il ministero intende che si provveda alla organizzazione amministrativa e finanziaria del regno dentro l'anno corrente. A questo effetto provvedono le leggi che sono state presentate. Il ministro desidera che esse entrino in attività col 1 gennaio del 1864, e per ciò osserva che questi varii progetti di legge sono intimamente connessi e non potrebbero entrare in attività uno senza dell'altro. Voglia perciò la Camera occuparsene colla maggiore possibile sollecitudine, e tenga presente che quando queste leggi saranno state approvate dal Parlamento esigeranno ancora molte cose avanti di poter essere messe in attività. Saranno necessari dei regolamenti e delle informazioni speciali per le quali si richiede del tempo.

Il periodo nel quale ci troviamo è un periodo essenzialmente organizzativo. Nelle leggi è impossibile ottenere la perfezione; nelle leggi d'imposta poi non si ottiene nemmeno una perfezione relativa senza i lumi dell'esperienza. La Camera pensi che le leggi delle quali è chiamata ad occuparsi potranno, occorrendo, essere emendate dopo alcun tempo che saranno state messe in attività. Questa considerazione può persuadere la Camera a procedere più sollecitamente nel votarle.

Il paese ha sete di amministrazione ordinata e definitiva; i cittadini amano la libertà quando ne sentono gli effetti fecondatori; il Parlamento ha quindi l'obbligo di provvedere il paese di buone leggi. Noi siamo impegnati in faccia a tutti i capitalisti d'Europa che hanno risposto alle nostre domande; incamminiamoci con passo rapido e fermo all'assestamento della nostra finanza. Di qui il nostro credito si consoliderà e fiorirà.

In fine la Camera consideri che tutte le gravi quistioni pendenti, anco le internazionali, sono essenzialmente connesse colle condizioni della nostra amministrazione. Il ministero per parte sua è disposto ad adoperarsi al grave compito con ogni maggiore sua forza, e dichiara di nutrire ogni maggiore fiducia nella cooperazione del Parlamento. Io poi, o signori, dichiaro, anche a nome dei miei colleghi, che qualora le leggi che vi sono state presentate non potessero venire discusse, approvate e messe in attività per il 1° gennaio 1864, non dubiterei di rassegnare il potere.

Dopo qualche discussione la Camera approva che la commissione della redazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona sia nominata dal presidente.

Il Presidente dopo altra discussione, pone ai voti la proposta del ministro, perchè le leggi da approvarsi sieno prese dal punto in cui si trovano al presente.

E' approvata.

Visconti-Venosta, (ministro degli esteri). Ho l'onore di presentare alla Camera i documenti diplomatici relativi a questioni di politica estera ed i trattati che si sono stipulati con alcune potenze.

Macchi domanda che la Camera voglia fissar un giorno per interpellare il sig. ministro degli affari esteri intorno ai documenti da lui presentati.

Dietro invito poi del presidente del Consiglio, si riserva di muovere a suo tempo l'annunziata interpellanza.

Presidente. L'onorevole deputato Ricciardi scrive domandando di rivolgere una interpellanza al ministro degli esteri relativamente alla politica estera (*oh! oh!*).

Ricciardi. Restando deputato, io non credo di farlo per divertimento, ma soltanto per attendere ad un dovere, e non credo conveniente che ogni volta che il deputato Ricciardi chiede la parola si abbia a sentire dalle varie parti della Camera la esclamazione *oh! oh!*

Massari (segretario) procede al sorteggio degli Uffici.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Il discorso Reale

Commenti della stampa inglese

Il *Times* e il *Morning Post* hanno due lunghissimi articoli a commento dell'ultimo discorso della Corona. Diamo la conclusione dell'uno e dell'altro.

Il *Morning Post* si esprime così:

« Nella Camera di Torino seggono partigiani dell'azione, filosofi, pedagoghi, paradossisti, caratteri strani e velenosi. Ma pigliatelo com'esso è, tenete pur conto delle sue stravaganze e impeti sragionati, nondimeno v'accorgete che a ragione il re Vittorio Emanuele diceva che il Parlamento italiano ha assicurato i diritti della nazione alla sua intiera unità e indipendenza. E se in due anni questo Parlamento ha acquistata la stima dell'Europa, siane reso giusto merito al grande esempio del re patriota.

« Le virtù politiche di Vittorio Emanuele splendettero soprattutto dopo la pace di Villafranca. Quando egli avesse un istante vacillato, quando avesse dubitato del suo popolo, il suo potente alleato avrebbe con gran piacere mantenuto la nazione spezzata, dandone qualche grosso brano, come Firenze o Napoli, ad alcuna sua napoleonica creatura.

« Se in quei grandi frangenti re e popolo si scoravano un poco, non solamente l'Italia non avrebbe mai più avuto la sua metropoli, ma l'imperiale padrone avrebbe ridate le provincie adriatiche al papa, occupato Napoli per pietà del suo legittimo re; e per mercede di tanto favore avrebbe avuto il Santo Padre in Parigi a battezzarvi il figliuolo di Francia.

« Ma per ventura d'Italia, re e popolo si mostrarono degni l'uno dell'altro, e ora Vittorio Emanuele può fidatamente promettere al suo Parlamento e alla nazione che i diritti suoi saranno mantenuti e l'unità compiuta. »

Il *Times*, commentato a parte a parte il discorso reale, così conchiude:

« L'Italia è ora per raccogliere il frutto delle sue fatiche. I Francesi, non più temendo che la forza abbia ad esser usata, cominciano ad arrossire di quel che fanno da tanti anni in Italia. Il vero fine delle bande che corrono le provincie meridionali, è riconosciuto dal popolo francese, il quale finalmente si vergogna di sostenere e permettere, sotto il manto della religione, o per vanità nazionale, tutte quelle enormezze. Le proteste di tutte le nazioni libere contro la conservazione della signoria papale hanno scosso la nazione francese, e le affettazioni religiose, che quivi erano poco fa di moda, sono quasi svanute. In Roma stessa, nel clero stesso, si levano voci contr'alla crudeltà di mandar banditi che rubano e saccheggiano popoli innocenti. Il brigantaggio, sebbene ancora assai sparso, altro non è che vero brigantaggio; non ribellione, non malcontento di popoli; ed ha per suoi maggiori

nemici le guardie nazionali. E sarà tanto più tosto debellato se, come il Re disse, la Francia è veramente disposta a fare accordi militari per questo fine. »

LE SPEDIZIONI BORBONICHE

contro l'Italia

La perquisizione ed il sequestro di armi e di munizioni da guerra nella casa del console austriaco a Vallona, suggeriscono le seguenti considerazioni al *Morning Post*:

Il borbonismo sotto le spoglie dei Baschi Bozouk, l'ultima fase del legittimismo napoletano che trova tanti difensori nel partito conservativo, dev'essere l'oggetto di seria disamina per parte del governo, del Parlamento e del paese. I suoi disegni abortirono completamente; ma che sarebbe mai avvenuto se, non iscoperti a tempo, ci avessero posti in una posizione assai falsa? Allora si avrebbe potuto dire di noi che scorrendo la festuca negli occhi dell'imperatore dei francesi e di Pio IX, non vedevamo la trave che giaceva sui nostri e che avremmo dovuto anzitutto rimuoverla.

Fu detto nella Camera dei comuni, e ciò è creduto in tutti i circoli bene informati, che il comitato borbonico in Roma avea organizzato una spedizione imponente pel mese di maggio. A tale oggetto i borbonici facevano apertamente delle reclute nella corte dell'ex re Francesco in Roma e nella bottega del signor Vagnozzi, chimico-droghiere nel Campo de' Fiori. Mentre una banda di insorti dovea irrompere dal territorio papale, due vascelli doveano condurre cento italiani e cinquecento albanesi in un dato punto del Gargano, in cui si può giungere in otto ore dal confine turco, mentre due altre navi doveano parimenti condurre il loro contingente di truppe di legittimisti francesi ed di partigiani dell'Austria e della Baviera. Dei legali contratti si fecero dai due capi albanesi che nel febbraio ripararono in Roma, e dagli agenti borbonici. Sembra che i generali Clary o Bosco avessero formato un piano di battaglia secondo il quale si dovea dare il gran colpo.

Una parte di questa spedizione si recò a Corfù dopo avere ottenuto dei passaporti da un funzionario residente in Malta che si dava il titolo di *console delle Due Sicilie*, passaporti che furono riconosciuti dalla polizia locale di Corfù. Ma il regno delle Due Sicilie cessò per noi d'essere di fatto il giorno che il nostro governo riconobbe il regno d'Italia. Come dunque, domandiamo noi, può esservi un *console delle Due Sicilie* che esercita, in una delle nostre colonie, atti ufficiali che vengono poi riconosciuti in un'altra? Non la è questa una questione di diritto d'asilo, ma sibbene una questione che si riferisce ad un'assurda ed illogica contraddizione fra l'attitudine del governo inglese e gli atti di certe subordinate autorità coloniali. Questa contraddizione deve tosto cessare. E al tutto impossibile d'averlo al tempo stesso un inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno d'Italia in Londra ed un console del regno delle Due Sicilie in Malta. Noi dobbiamo esser coerenti non solo all'amicizia che ci lega al re d'Italia, ma a quell'onestà benanco che è e sarà sempre la migliore politica e la base più sicura della nostra morale influenza nel mondo intero.

Che la reputazione di un governo possa venire inaspettatamente ed ingiustamente pregiudicata dagli atti illegali d'agenti subordinati lo si può vedere nello stesso svolgimento di questo progetto borbonico. Chè noi non possiamo credere il governo austriaco estraneo ad ogni compartecipazione agli atti

del suo console di Vallona, finchè almeno una grande evidenza non ci provi il contrario. Sembra che questo signore abbia mutato il consolato in un deposito d'armi e munizioni dei borbonici. I partigiani italiani, austriaci e spagnuoli specialmente, sui quali il colonnello spagnuolo fondava le sue più grandi speranze, questi partigiani in numero di cento avevano il loro ritrovo in Corfù da dove poi dovevano recarsi a Vallona, nel qual luogo cinquecento albanesi dovevano raggiungerli per passar poi unitamente in Aquila sui tre summenzionati vascelli. Ma le dichiarazioni fatte al governo turco dal console italiano a Scutari diedero occasione ad una perquisizione operata nel consolato austriaco, all'arresto del fratello, del cognato e della guardia del console, alla confisca di ottanta *ocche* di polvere da fuoco, di quattrocento fucili a doppia canna e quattordici altri ad una canna sola, di trecento pistole ed ottanta sciabole.

Di questi fatti quale sarà la morale? Prima di tutto giova osservare, come il governo turco, con il quale anche nel suo stesso territorio il governo italiano fu accusato di cospirare, abbia tosto e volenterosamente aiutato i suoi supposti nemici ad opporsi agli ostili disegni del partito reazionario. Ed è appunto perchè nelle nostre colonne noi abbiamo ripetutamentealzata la voce contro ogni atto che ci sembrava equivoco nella politica italiana rispetto all'Oriente, che noi ci crediamo obbligati ad accennare l'onorevole condotta seguita in questa vertenza dalla Turchia e l'eccezionalità di alcuno de' nostri uffiziali coloniali che è tanto contraria alla politica generale del nostro governo e potrebbe come tale addivenire una grand'arma nelle mani dei nostri avversari.

Sintomi di Guerra

« L'orizzonte si oscura, dice il corrispondente da Vienna dell'*Indépendance Belge*, ma la questione polacca non è la sola che si vede spuntarvi ». — Ma uno dei sintomi più rilevanti e di grande evidenza che l'Europa s'incammina alla guerra, bisogna vederlo nel seguente articolo del *Morning-Herald*, in cui l'organo del partito *tory* si scaglia contro le idee e i disegni bellicosi di lord Russell:

« La guerra contro la Russia, a cui ne spinge il conte Russell, non può avere uno scopo assai palese. Si farà in favore della Polonia; ma cosa si intende per la Polonia? Manderemo i nostri legni corazzati a cimentarsi contro Cronstadt e i nostri prodi soldati alla morte in un inverno di Russia, per ottenere da questa potenza l'adempimento delle promesse fatte alla Polonia nel 1815? Vogliamo noi reintegrare la Polonia nelle sue vecchie frontiere del 1772? Una tal guerra trascinerrebbe tutto il continente; essa occasionerebbe ben presto un conflitto dell'Inghilterra e della Francia contro la Russia, l'Austria e la Prussia.

« Certamente l'Alemagna potrebbe essere schiacciata in un tale conflitto. La Prussia e l'Austria ne andrebbero sofferenti. Ma quale interesse abbiamo noi perchè siano travagliate e fatte schiave? Forse che la Polonia restaurata ci compenserebbe della rovina dell'Alemagna? Ne giova forse di rendere alla Francia la posizione che essa occupava nel 1812 quando la Russia liberò l'Europa? »

« Consideriamo che l'uomo il quale ha gettato il guanto alla Russia è quello stesso che invitato dall'Imperatore Napoleone ad associarsi ad una proposta di mediazione fra il Nord e il Sud dell'America, ricusò, pensando che il Nord potrebbe scorgervi un insulto. I suoi scrupoli d'allora sono dunque svaniti ben subitaneamente oggi! »

« Il conte Russell sa che la Russia non acconsentirà alla sua proposta, e che essa ne sarà molto offesa, e tuttavia egli insiste. Egli che non ha voluto associarsi all'iniziativa della Francia per procurare di arrestare delle stragi di fronte alle quali impallidiscono quelle della Polonia, domanda alla Russia di prestarsi ad un armistizio, mentre sa benissimo che tale armistizio dev'essere rifiutato.

« La simpatia pei Polacchi è ottima cosa; ma il dovere d'un ministro inglese è di consultare soprattutto gl'interessi del popolo inglese. Noi vediamo come il conte Russell intende questo dovere. Egli non vuole tentare di mettere un termine alla guerra d'America che fa soffrire centinaia di migliaia d'Inglese, ed è tutto disposto ad impegnare l'Inghilterra negli orrori della guerra per sostenere un'insurrezione sul territorio d'una potenza amica, insurrezione la cui condanna è chiaramente scritta nella storia! »

INSURREZIONE POLACCA

Il Governo Nazionale di Varsavia ha emanato il seguente proclama:

Insurrezione della Russinia.

Quattro mesi sono ormai trascorsi, dacchè la lotta col nemico chiamò tutte le provincie soggiogate della Polonia sotto una bandiera nazionale.

La Russinia, che già da cinque secoli divide con noi tutte le sorti buone e contrarie, per le tristi sue condizioni, non si associa alla lotta comune contro il nemico, ed era obbligata di pazientare e di salutare soltanto da lontano la bandiera nazionale.

Oggi però siamo in grado di comunicare all'intero paese la lieta notizia, che anche per la Russinia cominciarono i giorni di lotta e di vittoria.

Il giorno 8 maggio scoppiò l'insurrezione in tutta la Russinia, dal Bugisino al Daieper, dallo sbocco del Prypetz sino nell'interno dell'Ucrania. La Russinia è forte di armi e ha fede che un avvenire migliore recherà libertà e sostanze al popolo.

Stando a notizie pervenuteci, la rivolta scoppiò su tutta la pianura della vasta provincia ad un tratto; quasi ogni distretto, ad eccezione della Podolia occidentale e di alcuni distretti nell'Ucrania, ha dato il suo contingente armato di rivoltosi.

Dei risultati dei primi scontri non abbiamo peranco rapporti speciali.

Forti distaccamenti di rivoltosi occuparono la posizione boschiva sulla Stucza a Teteroff; molte bande si concentrano nei dintorni di Poryszk, Lutzk Owrucz, e Ztomierz nella Volinia, presso Wianiza nella Podolia, presso Bendiezew e Machnowka nell'Ucrania.

Il grido di guerra *Slawa Bohu!* (con Dio) innanzi a cui la Russia ebbe a tremare già nell'anno 1831, risuona nuovamente in mezzo agli scavatori dell'Ucrania ed alle lande della Pollesia.

La bandiera degli insorgenti rappresenta un'aquila coll'arcangelo Michele, che colle sue ali protegge i rivoltosi.

Varsavia, 20 maggio 1863.

RECENTISSIME

Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

Se non siamo male informati il Consiglio provinciale per la pubblica istruzione, in seduta di ieri a sera, votava la chiusura definitiva del collegio di San Primitivo tenuto dai fratelli delle Scuole cristiane.

Scrivono da Civitavecchia al *Movimento*:
Una cannoniera italiana in rotta da più

giorni nelle nostre acque per impedire che nuovi briganti siano trasportati nelle provincie meridionali. La sorveglianza è buona e necessaria, ed il governo del Re adempie al dovere che gli corre adottando tutte quelle misure che si credono confacenti allo scopo. Ma se a quella cannoniera fosse permesso di arrestare nel loro cammino, e perquisire i vapori delle *Messaggerie Imperiali* che da Marsiglia, e Civitavecchia portano ai borbonici di Napoli e Malta segrete corrispondenze e proclami incendiarii; se potesse venir qui a trovarvi i Clary, gli Ossani, gli Amato, i D'Amico, il Comitato borbonico e tutti i reazionarii che vi sono annidati; se dopo questa operazione non le fosse vietato di andar sul Tevere e far man bassa di Francesco II e suoi aderenti, degli Antonelli, dei Demerode e loro consorti, la causa sarebbe vinta nel giro di pochi giorni, e il brigantaggio cesserebbe d'un tratto. Sino a tanto che non si venga a questo ogni altro rimedio si rende inefficace, e voler togliere gli effetti senza rimuoverne la causa vale lo stesso che pestar l'acqua nel mortaio.

Che cosa sperare dai concerti che sembra vadano a prendersi relativamente al brigantaggio col Governo di Francia? *Vox vox pretereaque nihil.*

Un violentissimo articolo del *Constitutionnel* contro il famoso Plichon conferma appieno che il governo imperiale non solo abbandona, ma combatte ad oltranza gli otto o nove candidati clericali celeberrimi per insulti all'Italia.

La *Boersen-Halle* riferisce, sulla fase diplomatica che traversa la questione polacca, i seguenti dettagli che noi riferiamo senza assumerne responsabilità:

« Ci si assicura, dice questo giornale, che nessuno dei progetti relativi alla questione polacca e che oltrepassino il semplice intervento diplomatico è stato ancora accolto dal gabinetto di Vienna. La nota austriaca verrà spedita ancora questa volta a Pietroburgo d'accordo con quelle di Francia e di Inghilterra, ma essa ne differirà molto, e si fonderà sempre sulla ipotesi del mantenimento della sovranità russa sulle provincie polacche che la Russia possiede in virtù del trattato del 1815, mentre le potenze occidentali non faranno alcun cenno di tutto questo. »

Sulle attuali condizioni della Prussia, il *Nord* fa le seguenti considerazioni:

La Prussia è oramai ritornata alla situazione nella quale trovavasi l'anno scorso sul finire dell'ultima sessione. Vi è per altro progresso. L'anno scorso il bilancio era stato votato dalla Camera dei deputati; questo anno essa fu aggiornata prima anche che abbia avuto il tempo di occuparsi della legge finanziaria. Ancora qualche passo come quello e la Costituzione prussiana si vedrà annichilita di fatto. A Berlino non rimarrà più che la regalità del diritto divino che sembra essere l'ideale del re Guglielmo.

Leggesi nella *Patrie* del 28 maggio:

Un giornale estero annuncia che nel giorno 22 corrente è stato sottoscritto a Londra il primo protocollo che riconosce vacante il trono di Grecia. Questa notizia ci pareva prematura; e difatti ci risulta che le corti di Parigi, di Londra e di Pietroburgo soltanto in questi ultimi giorni hanno indirizzato al governo bavarese una comunicazione nello scopo d'assicurarsi sulle di lui intenzioni definitive, e di sapere se la casa di

Wittelsbach non pensasse di desistere dalla protesta trasmessa a mezzo del barone di Schrenk nell'aprile scorso ai suoi rappresentanti presso le tre potenze protettrici; quindi, sarebbe già molto se al momento che scriviamo la risposta della corte di Monaco fosse pervenuta a Parigi ed a Londra, ed ancor più difficile a Pietroburgo.

Si ha da Vienna in data del 23:

Al 18 corrente di sera ebbero luogo in S. Giovanni nuovi deplorabili eccessi, come un anno fa. Le devozioni serali tenute presso la statua di S. Giovanni Nepomuceno non erano passate tranquille neppure nelle tre sere precedenti, perchè i giovani cominciarono a cantare le note canzoni proibite fino dal 15; ma avvertiti dagli impiegati di polizia ivi presenti, si dispersero tranquillamente. Il 16 si cominciò a fischiarli, il 17 a gettar pietre sulle pattuglie, dacchè i giovani tumultuanti trovavansi in gran numero. Il 18, più numerosi ancora, sembra avessero portate grosse pietre, una quantità delle quali furono scagliate, alla prima intimazione della polizia, tanto contro quegli impiegati, quanto contro il militare. Quei monelli dovettero essere ripetutamente dispersi dalle guardie di sicurezza.

Una lettera da Vienna ci annunzia che il conte Degenfeld, ministro della guerra, la cui salute sarebbe gravemente compromessa, pensi a dare la propria dimissione. Sono in predicato per surrogarlo il generale Caronini e il generale von Henikstein.

CRONACA INTERNA

Jeri a sera la compagnia di S. Carlino riprese il corso delle sue rappresentazioni. Dalle informazioni che abbiamo ricevute risulta che l'accoglienza del pubblico si può riassumere così — applausi di dentro, e fischio di fuori — per dippiù eclissi di luna.

Dispacci dalla provincia di Bari parlano in confuso di uno scontro fra truppa e briganti su quel territorio, e quindi di una lotta disperata da parte dei soldati che sarebbero stati in numero infinitamente minore.

L'esito non pare interamente conosciuto. Credesi che si debba deplorare la perdita di parecchi soldati.

L'economia in certe spese, anzi la strettezza avara e indecorosa dell'usuraio pare dominare il governo, mentre d'altro canto si sciupano largamente i denari del paese ove non sarebbe nè necessario, nè onesto di farlo.

Gli scavi di Pompei non occupano oggi che poco più d'una cinquantina d'operai, quindi tornano a languire, e minacciano di non uscire dalle proporzioni del passato.

Intanto l'introito di questo mese dei visitatori fu di viglietti 1304 per la complessiva somma di L. 2543. Dal principio in cui questa tassa fu attuata si è un risultato netto di L. 8421.

Ci si assicura che tutta la libreria appartenente a Casa Reale, dietro consentimento del Re, sarà passata alla nuova biblioteca che si sta ultimando al Palazzo di S. Giacomo, per essere posta a disposizione del pubblico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 — Torino 1.

SENATO — *Sunto della risposta al discorso della Corona* — Costata dapprima l'accordo dei grandi poteri dello Stato, nell'affrettare l'opera della unificazione legislativa — Loda il Governo per le relazioni stabilite colle maggiori potenze d'Europa, e per la convenzione colla Francia relativa alla repressione del brigantaggio — promette il più leale concorso del Senato per quanto rimane a fare, affine di condurre a compimento il ristauo delle finanze e il riordinamento generale dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI — Si approvò il progetto per maggiore spesa pel censimento della popolazione dello Stato — Venne poscia discusso il progetto per allocazione dei fondi per l'emigrazione politica, già spesi nel 1862 — Si approvò il progetto, e un ordine del giorno della Commissione, in cui si fa istanza perchè vengano più scrupolosamente esclusi dal sussidio gli emigrati non politici. — Si dà quindi lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, che, dopo breve discussione sopra alcune parole e sul modo di votazione, è approvato.

Napoli 1 — Torino 1.

Parigi 1 — Consol. italiano Apertura 72 50 — Chiusura in contanti 72 50 — Fine corrente 72 50 — Prestito italiano 1863 73 50 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 20 — 4 1/2 0/0 id 97 10 — Consol. ingl. 92 1/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi 1 — Risultato dell'elezioni: Thiers, voti 11,412 eletto, Devincq 9857, Ollivier 18,651 eletto, Varin 9957, Picard 17,046 eletto, Perrot 4687, Favre 18,055 eletto, Levy 8107, Guérout 11,410 eletto, Lepelletier 9525, Cochin 6655, Paradol 2225, Juvenel 650. Vi sarà ballottaggio.

Il *Temps* annunzia eletti Havin, Darimon, Simon.

Parigi 2 — Furono eletti i candidati dell'opposizione, eccetto il sesto per cui vi sarà ballottaggio — A Marsiglia furono eletti Berryer, e Marie. Thiers non riuscì.

Aix, e Valenciennes elessero Plichon, e Lambrecht. In altri circondarii riuscirono i candidati del Governo. Lione elesse H-non. A Bordeaux Lavertujon ebbe 66 2/3 voti, Curé 6782: vi sarà ballottaggio.

Il *Constitutionnel* annunzia che Dufaure, Barrot, Flavigny, Montalembert, Merode, Kerdrel, Juvenel, e Decazes non sono riusciti, e che in tutti i dipartimenti trionfano i candidati del Governo.

RENDITA ITALIANA 2 Giugno 1863
5 0/0 — 72 85 72 85 — 72 80

J. COMIN Direttore